

Fondazione Bruno Kessler

Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento

Quaderni, 92

I lettori che desiderano informarsi
sui libri e sull'insieme delle attività
della Società editrice il Mulino
possono consultare il sito Internet:
www.mulino.it

Stato sabaudo
e Sacro Romano Impero

a cura di
Marco Bellabarba
Andrea Merlotti

Società editrice il Mulino

Bologna

FBK - Istituto storico italo-germanico

Il presente volume è stato realizzato in collaborazione e con il contributo finanziario del Consorzio di Valorizzazione Culturale La Venaria Reale e della Provincia autonoma di Trento

Redazione e impaginazione:
Editoria FBK

STATO

sabaudo e Sacro Romano Impero / a cura di Marco Bellabarba, Andrea Merlotti. - Bologna : Il mulino, 2014. - 403 p., [1] c. di tav. : ill. ; 22 cm. - (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Quaderni; 92)

Nell'occh.: Fondazione Bruno Kessler

ISBN 978-88-15-25328-6

1. Stati sabaudi e Sacro romano impero. 962-1806 I. Bellabarba, Marco II. Merlotti, Andrea

943.02 (DDC 22.ed)

Scheda bibliografica: FBK - Biblioteca

ISBN 978-88-15-25328-6

Copyright © 2014 by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotocopiata, riprodotta, archiviata, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma o mezzo – elettronico, meccanico, reprografico, digitale – se non nei termini previsti dalla legge che tutela il Diritto d'Autore. Per altre informazioni si veda il sito www.mulino.it/edizioni/fotocopie

Sommario

Introduzione, di Marco BELLABARBA e Andrea MERLOTTI p. 9

PARTE PRIMA: STORIA, POLITICA, RAPPRESENTAZIONE

Il Sacro Romano Impero e l'Italia: una relazione difficile, di Matthias SCHNETTGER 25

Da Vitichindo a Beroldo. Sulle origini dei Savoia nella storiografia, nell'araldica e nell'arte, di Saniye AL-BAGHDADI 49

Dipendenza e legittimazione. Il legame con l'Impero nel sistema emblematico e cerimoniale dei duchi di Savoia, di Luisa Clotilde GENTILE 69

«Saxonicae gloriae» dipinte. Spazi e figure per le origini dinastiche sabaude, di Clara GORIA 93

Origini sassoni e Impero nelle opere di Bernardo Andrea Lama e Melchiorre Rangone, di Vincenzo SORELLA 113

Morte (e resurrezione) di Beroldo. Le origini sassoni dei Savoia nella storiografia del Risorgimento, di Andrea MERLOTTI 135

PARTE SECONDA: STATO SABAUDO E IMPERO DAL
MEDIOEVO AL CINQUECENTO

I primi rapporti fra i conti di Moriana-Savoia e l'Impero,
di Giuseppe SERGI p. 167

Trattare con l'Impero. Ambascerie sabaude presso l'im-
peratore nel XV secolo, di Eva PIBIRI 179

Far politica con l'assente. La vacanza del vicariato im-
periale presso i duchi di Savoia da Ludovico a Filippo
II, di Daniela CEREIA 195

La nuova «porta d'Italia». Il Piemonte di Carlo II tra
Francia e Impero: un'analisi geopolitica, di Michele
RABÀ 213

Identità storica e progettualità ideologica nell'età di
Emanuele Filiberto e nei primi anni di Carlo Emanuele I,
di Ilario MANFREDINI 233

La croce e le aquile: Savoia, Impero e Spagna tra XVI
e XVII secolo, di Pierpaolo MERLIN 251

PARTE TERZA: STATO SABAUDO E IMPERO FRA SEI E
SETTECENTO

Idiomi del sacro fra Savoia e Impero (secoli XVI-
XVII), di Paolo COZZO 271

Il Consiglio imperiale aulico e la Savoia nella prima età
moderna, di Leopold AUER 297

Letteratura grigia. Pareri, memoriali e scritture intorno
ai feudi imperiali fra la pace dei Pirenei e il trattato di
Utrecht, di Blythe Alice RAVIOLA 315

Corte, esercito e professioni: italiani al servizio degli Asburgo durante il XVIII secolo, di Alessandra DATTERO	p. 343
La percezione di Torino e dello Stato sabaudo da parte di diplomatici imperiali e austriaci e viaggiatori provenienti dall'Austria, di Elisabeth GARMS-CORNIDES	359
Alle frontiere dell'Impero. La discontinuità delle alleanze fra Savoia e Asburgo nel corso del Settecento, di Paola BIANCHI	383



Fig. I. *S. Gerolt*, miniatura, in *Sächsisches Stammbuch*, 1500-1546 (Dresda, Sächsische Landes- und Universitätsbibliothek, Mscr.DresdR.3, c. 35r).



Fig. II. *Stemma di Emanuele Filiberto*, miniatura, 1557 (Dresda, Hauptstaatsarchiv, Sächsisches Staatsarchiv, 10024 Geheimer Rat [Geheimes Archiv], Loc. 08026/10, c. 15).



Fig. III. HANS BURGMAIR (dis.), JOST DE NEGKER (inc.), *Quaternionenadler*, xilografia, 1510. Sulla quarta penna a destra dell'aquila (vedi particolare), gli stemmi dei contadi dell'Impero, tra cui figura anche la Savoia.





Fig. IV. Vitichindo con la consorte Geua di Danimarca e le relative insegne araldiche, xilografia, in CONRAD BOTHE, *Cronecken der Sassen*, Mainz 1492 (Monaco, Bayerische Staatsbibliothek, ms. Rar.883, c. 32r).



Fig. V. Pittore attivo alla corte dei Savoia, *Beroldo di Sassonia*, olio su tela, prima metà sec. XVII (Reggia di Venaria). Il ramo che tiene nella mano destra rimanda al ruolo di capostipite dei Savoia.



Fig. VI. *Enrico I di Sassonia*, in NIKOLAUS REUSNER, *Icones sive Imagines Imp. Regnum, Principum, Electorum et Ducum Saxoniae*, Jena 1597 (Monaco, Bayerische Staatsbibliothek, 2 Geneal. 144#Beibd.1, c. A5r).



Fig. VII. Vetrata della chiesa di Brou con l'ascendenza di Leopoldo d'Austria e la successione delle case di Valois e Borgogna, incisione acquerellata, in P. LITTA, *Famiglie celebri italiane. Tavole genealogiche della R. Casa di Savoia*, Milano 1839-1846.



Fig. VIII. Vetrata della chiesa di Brou con gli stemmi di Sassonia, di Beroldo, del regno di Cipro e del Vaud, incisione acquerellata, particolare, in P. LITTA, *Famiglie celebri italiane*.



Fig. IX. GIOVANNI FRANCESCO e ANTONIO FEA, *Sigardo di Sassonia sconfigge i Vandali, al centro lo stemma con il cavallo nero, e Carlo Magno consegna a Vitichindo, convertitosi al cristianesimo, il nuovo stemma di Sassonia, con il cavallo bianco*, affresco, 1660-1661. In basso, al centro, JACOPO NEGRETTI detto PALMA IL GIOVANE, *Battaglia di San Quintino*, olio su tela, 1582-1585 (Torino, Palazzo Reale, Salone della Guardia svizzera o delle Glorie sassoni).

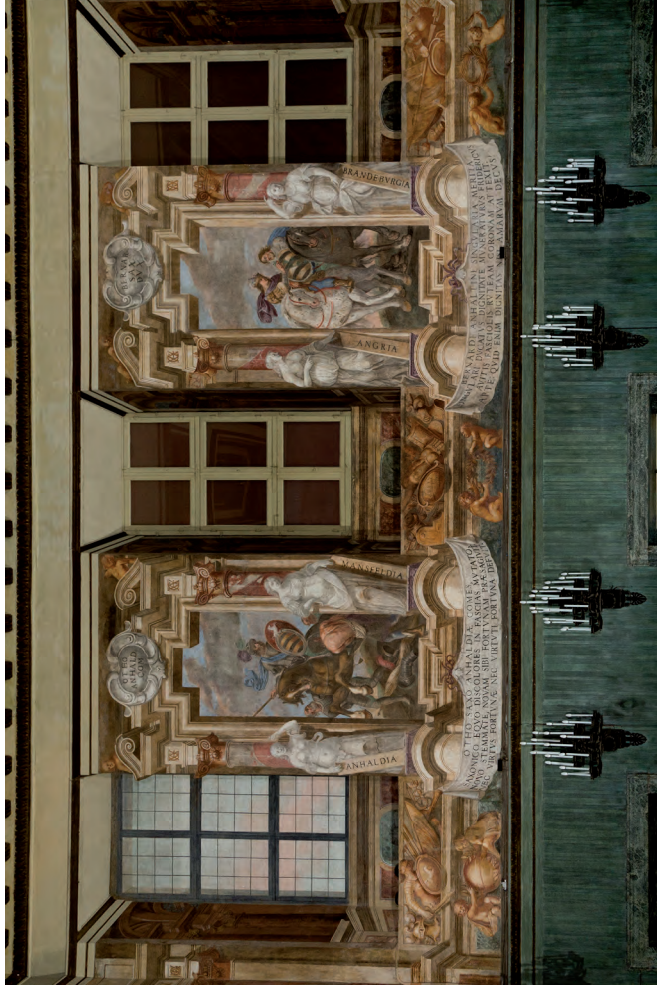


Fig. X. GIOVANNI FRANCESCO e ANTONIO FEA, *Ottone di Sassonia ottiene il nuovo stemma e Bernardo di Sassonia aggiunge allo stemma il «crancellino» con le foglie di ruta*, affresco, 1660-1661 (Torino, Palazzo Reale, Salone della Guardia svizzera o delle Glorie sassoni).



Fig. XI. GIOVANNI FRANCESCO e ANTONIO FEA, *Beroldo riceve da Ottone III lo stemma dell'aquila imperiale e Vertegiro conquista la Britannia e ne muta il nome in Anglia*, affresco, 1660-1661. In basso, al centro, il camino in marmo del 1661 (Torino, Palazzo Reale, Salone della Guardia svizzera o delle Glorie sassoni).



Fig. XII. GIOVANNI FRANCESCO e ANTONIO FEA, *Enrico I riceve le insegne imperiali e Enrico II di Sassonia riceve l'investitura del ducato di Baviera*, affresco, 1660-1661 (Torino, Palazzo Reale, Salone della Guardia svizzera o delle Glorie sassoni).



Fig. XIII. GIOVANNI FRANCESCO e ANTONIO FEA, *Carlo Magno consegna a Vitichindo lo stemma del ducato di Sassonia*, affresco, 1660-1661 (Torino, Palazzo Reale, Salone della Guardia svizzera o delle Glorie sassoni).

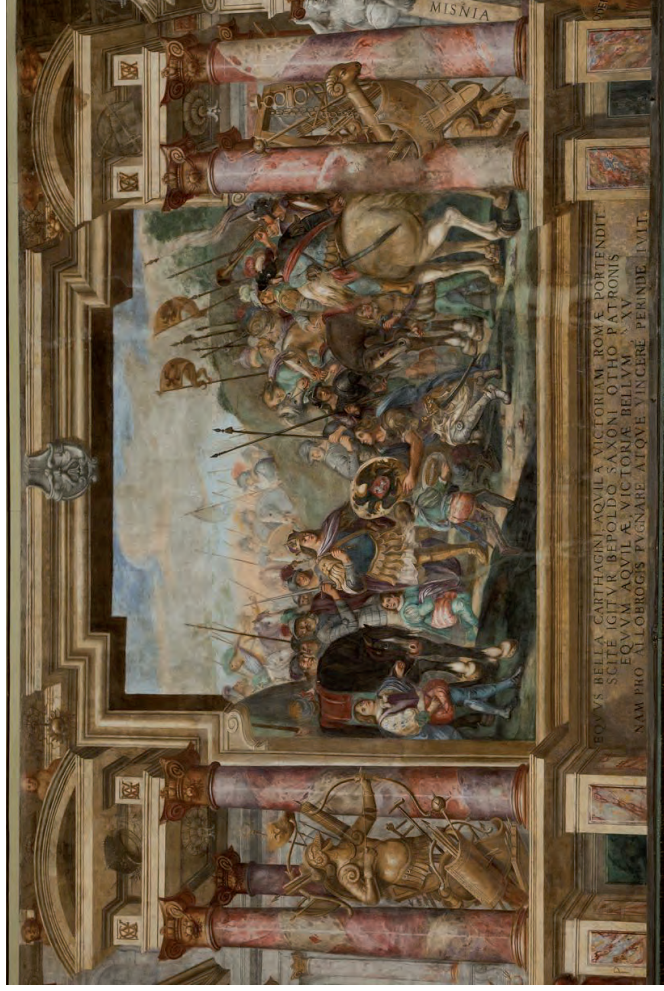


Fig. XIV. GIOVANNI FRANCESCO e ANTONIO FEA, *Beroldo riceve da Ottono III lo stemma dell'aquila imperiale*, affresco, 1660-1661 (Torino, Palazzo Reale, Salone della Guardia svizzera o delle Glorie sassoni).



Fig. XV. GIOVANNI FRANCESCO e ANTONIO FEA, *Enrico il Leone*, particolare, affresco 1660-1661 (Torino, Palazzo Reale, Salone della Guardia svizzera o delle Glorie sassoni).



Fig. XVI. GIOVANNI FRANCESCO e ANTONIO FEA, *Sigeardo di Sassonia sconfigge i Vandali*, particolare, 1660-1661 (Torino, Palazzo Reale, Salone della Guardia svizzera o delle Glorie sassoni).



Fig. XVII. JAN MIEL, *I duchi di Baviera Ferdinando Maria di Wittelsbach e Enrichetta Adelaide di Savoia*, olio su tela, 1658-1663 (Reggia di Venaria, Sala di Diana).



Fig. XVIII. CARLO BELLOSIO, *Amedeo VI, il conte Verde, nell'atto di istituire nel 1362 l'Ordine della Santissima Annunziata*, pittura murale, 1840-1842 (Torino, Palazzo Reale, Salone della Guardia svizzera o delle Guardie sassoni, controsoffitto). Dal 1660 al 1840 al centro della volta era un'opera di Dauphin, raffigurante Giove che donava alla Sassonia lo scettro del potere. La sostituzione con quella di Bellosio era un segno evidente della nuova politica carlo-albertina e del passaggio dalla tesi delle origini sassoni a quella delle origini italiane.

La croce e le aquile: Savoia, Impero e Spagna tra XVI e XVII secolo

di Pierpaolo Merlin

1. Il rinnovo di un legame antico

All'inizio dell'età moderna i Savoia risultavano pienamente inseriti nel contesto giuridico-istituzionale dell'Impero, in virtù di un rapporto che ormai aveva radici secolari¹. Essi venivano riconosciuti come vassalli e principi imperiali (appartenenti al circolo dell'Alto Reno) e quindi dotati di quell'ampia autorità che in Germania veniva definita con il nome di *superioritas territorialis*. Il titolo principesco rappresentava in questo senso una garanzia di piena autonomia politica, ribadita dal diritto di *non appellando*, che equivaleva ad un'affermazione di sovranità, ulteriormente rafforzata dalla dignità di vicari perpetui. Ogni successione ereditaria doveva però essere sancita dall'investitura dell'imperatore, mentre i vincoli giuridici con l'Impero comportavano anche l'onere delle contribuzioni finanziarie, che costituirono sempre una questione piuttosto spinosa, complicando le relazioni tra i due poteri².

¹ A proposito cfr. G. TABACCO, *Lo Stato sabauda nel Sacro Romano Impero*, Torino 1939. La necessità di una rilettura critica di tale rapporto è stata sottolineata di recente da A. MERLOTTI, *Lo Stato sabauda e il Sacro Romano Impero: una questione storiografica aperta*, in P. BIANCHI (ed), *Il Piemonte come eccezione? Riflessioni sulla «Piedmontese exception»*, Torino 2008, pp. 79-93.

² Su questo aspetto in generale si veda J.P. NIEDERKORN, *Reichsitalien als Finanzquelle des Kaiserhofs. Subsidien und Kontributionen (16.-17. Jahrhundert)*, in M. SCHNETTGER - M. VERGA (edd), *L'Impero e l'Italia nella prima età moderna / Das Reich und Italien in der Frühen Neuzeit* (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Contributi/Beiträge, 17), Bologna - Berlin 2006, pp. 67-84. In particolare sulle implicazioni politiche cfr. C. ZWIERLEIN, *Savoyen-Piemonts Verhältnis zum Reich 1536 bis 1618. Zwischen ständischer Reichspolitik und absolutischer Aussenpolitik*, *ibidem*, pp. 347-389.

Tra Quattro e Cinquecento i duchi Filiberto II, che sposò Margherita d'Austria, e Carlo II si appoggiarono all'Impero in funzione antifrancese. Anche gli Asburgo, prima con Massimiliano I, ma soprattutto con Carlo V capirono l'importanza del ducato come alleato in Italia contro la Francia. Carlo II nel 1521 sposò Beatrice di Portogallo, sorella di Isabella, moglie dell'imperatore, il quale nel 1531 donò alla cognata Asti e Ceva. L'Impero venne considerato la potenza in grado di sostenere i diritti sabaudi sul regno di Cipro, sul marchesato di Monferrato e su altri feudi in territorio piemontese, la cui giurisdizione era contesa tra i signori locali e il duca. Carlo II difese ostinatamente le proprie ragioni, nonostante la perdita di gran parte dello Stato conseguente all'invasione francese del 1536³. I suoi ministri, basandosi sulla teoria della superiorità sabauda, fondarono una tradizione giuridica assolutistica, attribuendo un valore molto alto al vicariato, di cui in Germania si aveva un'idea piuttosto confusa⁴. Tale ambiguità finì per favorire gli interessi sabaudi.

Il bisogno di mantenere stretti rapporti con la monarchia asburgica determinò il lungo servizio di Emanuele Filiberto di Savoia presso lo zio Carlo V a partire dal 1545 e poi la sua esperienza nelle Fiandre come generale e governatore sotto Filippo II⁵. Tra gli anni Quaranta e Cinquanta il giovane

³ Per una ricostruzione di queste vicende cfr. P. MERLIN, *Il Cinquecento*, in P. MERLIN - C. ROSSO - G. SYMCOX - G. RICUPERATI, *Il Piemonte sabauda. Stato e territori in età moderna (Storia d'Italia, VIII/1)*, Torino 1994, pp. 3 ss., e, dello stesso autore, *Il Piemonte nel sistema imperiale di Carlo V*, in B. ANATRA - F. MANCONI (edd), *Sardegna, Spagna e Stati italiani nell'età di Carlo V*, Roma 2001, pp. 265-287, e *Beatriz de Portugal e o governo do ducado de Sabóia (1521-1538)*, in M.A. LOPES - B.A. RAVIOLA (edd), *Portugal e o Piemonte: a Casa Real portuguesa e os Saboias. Noves séculos de relações dinásticas e destinos políticos (XII-XX)*, Coimbra 2012, pp. 101-132. Le testimonianze documentarie sono conservate in Archivio di Stato di Torino (d'ora in poi ASTo), Corte, *Negoziazioni con Vienna*, mz. 1, nn. 1, 2, 6.

⁴ Cfr. P.P. PATRIARCA, *La riforma legislativa di Carlo II di Savoia. Un tentativo di consolidazione agli albori dello stato moderno*, Torino 1988.

⁵ Sulla figura e l'opera del principe sabauda si veda P. MERLIN, *Emanuele Filiberto. Un principe tra il Piemonte e l'Europa*, Torino 1995, di cui è disponibile anche la versione in lingua spagnola, *Manuel Filiberto. Duca de Saboya y general de España*, Madrid 2008.

principe strinse forti legami non soltanto con i membri della famiglia imperiale, bensì con numerosi principi tedeschi e in particolare con l'elettore di Sassonia, col proposito di sottolineare le origini comuni delle due dinastie, risalenti allo stesso antenato Beroldo e il fatto che ciò consentiva ai Savoia di aspirare ad un posto di rilievo nelle diete. Emanuele Filiberto ottenne l'intercessione anche di eminenti consiglieri dell'imperatore, come per esempio il cardinale di Trento Cristoforo Madruzzo⁶. Alla fine i Savoia ebbero la facoltà di occupare nella dieta il trentaquattresimo posto su 50 principi laici, ma tale posizione, considerata poco prestigiosa, scatenò da subito una lunga battaglia per la precedenza.

Nel 1555 Emanuele Filiberto approfittò dell'abdicazione di Carlo V per farsi confermare ed estendere il vicariato, suscitando però le resistenze di molti feudatari imperiali che risiedevano in Piemonte. Si trattava della continuazione della politica da sempre seguita dai Savoia e che consisteva nell'assorbimento dei piccoli feudi confinanti con i propri dominî o rinchiusi in essi. La manovra tuttavia non riuscì completamente: l'imperatore infatti concesse l'investitura per i feudi del Maro, Prelà e Oneglia, acquistati dal duca tra 1575 e 1576, che non furono però compresi nel vicariato. Questa situazione creò forti tensioni come i feudatari imperiali, come la lunga lite tra Emanuele Filiberto e Alfonso Del Carretto, marchese di Finale, il quale si rifiutò di dichiararsi vassallo sabauda e ricorse all'imperatore. Nell'occasione la Camera e i ministri imperiali sostennero il marchese, con l'intenzione di limitare le mire espansionistiche dei duchi.

La pace di Cateau-Cambrésis del 1559 stabilì la neutralità del ducato, ma in realtà Emanuele Filiberto si era alleato segretamente con la corona spagnola. L'Impero venne visto sostanzialmente come un potere che era in grado di funzionare da mediatore nelle vertenze tra Spagna, Francia e Savoia,

⁶ Cf. S. WEBER, *Emanuele Filiberto di Savoia e il cardinale Cristoforo Madruzzo*, in «Studi tridentini di Scienze storiche», 9, 1928, pp. 133-172. Sul ruolo del personaggio e della famiglia tra Cinque e Seicento, si veda L. DAL PRÀ (ed), *I Madruzzo e l'Europa, 1539-1658. I principi vescovi di Trento tra Papato e Impero*, Milano 1993.

soprattutto per quanto riguarda lo sgombero delle piazze ancora occupate in territorio piemontese. Il duca poté fare affidamento nell'amicizia soprattutto del coetaneo Massimiliano II, con il quale aveva condiviso le fatiche della guerra in Germania e Fiandra. Lo Stato sabauda nel secondo Cinquecento si trovò inserito in un quadro internazionale caratterizzato dai rapporti piuttosto tesi fra Spagna e Impero in merito all'egemonia sulla penisola italiana, diventata centrale dal punto di vista strategico per il mantenimento del sistema «imperiale» spagnolo⁷.

Si realizzava dunque un conflitto tra due poteri per così dire «universali»: Impero e monarchia cattolica, che aveva come oggetto la giurisdizione sull'Italia e il controllo dei suoi piccoli Stati. Tale situazione era inoltre complicata dalla contesa per la precedenza e i titoli innescata nel 1569 dalla concessione papale della dignità granducale a Cosimo I de' Medici, che costrinse gli altri principi italiani a cercare con insistenza il patronato delle maggiori potenze, al fine di aumentare il proprio prestigio⁸. In questo senso il legame privilegiato con l'Impero venne considerato dai Savoia un fattore determinante, come affermava lo stesso Emanuele Filiberto nel 1570, dichiarando

⁷ Su questi aspetti si veda C. CREMONINI, *I feudi imperiali italiani tra Sacro Romano Impero e monarchia cattolica (seconda metà XVI - inizio XVII secolo)*, in M. SCHNETTGER - M. VERGA (edd), *L'Impero e l'Italia nella prima età moderna*, pp. 41-65, e, della stessa autrice, *La mediazione degli interessi imperiali in Italia tra Cinque e Settecento*, in C. CREMONINI - R. MUSSO (edd), *I feudi imperiali in Italia tra XV e XVIII secolo*, Roma 2010, pp. 31-48. Un quadro molto ampio e articolato dei rapporti tra i due rami degli Asburgo nella prima età moderna, è offerto da J. MARTINEZ MILLAN - R. GONZALEZ CUERVA (edd), *La Dinastía de los Austria. Las relaciones entre la Monarquía Católica y el Imperio*, 3 voll., Madrid 2011.

⁸ A riguardo cfr. A. SPAGNOLETTI, *Principi italiani e Spagna nell'età barocca*, Milano 1996, pp. 19 ss., e, dello stesso autore, si vedano: *Le dinastie italiane nella prima età moderna*, Bologna 2003, pp. 110 ss.; *Feudatari imperiali nel sistema dinastico italiano (secoli XVI-XVII)*, in C. CREMONINI - R. MUSSO (edd), *I feudi imperiali in Italia*, pp. 49-64, e *Come i «figli piccioli»: i principi italiani tra Madrid e Milano*, in J. MARTINEZ MILLAN - R. GONZALEZ CUERVA (edd), *La Dinastía de los Austria*, II, pp. 973-996. F. ANGIOLINI, *Medici e Savoia. Contese per la precedenza e rivalità di rango in età moderna*, in P. BIANCHI - L.C. GENTILE (edd), *L'affermarsi della corte sabauda. Dinastie, poteri, élites in Piemonte e Savoia fra tardo medioevo e prima età moderna*, Torino 2006, pp. 435-479.

che «sono più di trecento anni che li nostri antiqui portavano et usavano della corona Regia et se esso (il duca di Firenze) ha conseguita la possanza Regia, noi la tenemo imperiale, che è più, sicome dicono gli antiqui et moderni privilegi imperiali del nostro vicariato perpetuo»⁹.

Il principe sabaudo aveva del resto voluto ribadire il vincolo feudale con l'Impero, inviando nel 1566 un piccolo contingente in Ungheria contro i turchi, comandato da un suo consanguineo: il conte Bernardino II di Savoia-Raconigi. Emanuele Filiberto inoltre fu sempre molto attento a mantenere buoni rapporti con la casa di Sassonia, sottolineando a più riprese l'origine comune delle due dinastie e sollecitando spesso l'intervento dell'elettore e sostegno delle ragioni sabaude¹⁰.

2. *La ricerca di nuove alleanze*

Il ducato sul finire del XVI secolo continuò ad essere più vicino a Madrid che a Vienna. Carlo Emanuele I pur sposando nel 1585 Caterina d'Austria, figlia di Filippo II, non tralasciò comunque di mantenere i rapporti con l'imperatore, tanto che Rodolfo II lo riconfermò «Vicario perpetuo in Italia», autorità che i Savoia non avevano mai pensato di esercitare al di fuori dei propri dominî, ma che da ora in avanti rivendicarono a loro vantaggio.

Negli ultimi decenni del Cinquecento il duca, al pari del governo spagnolo, portò avanti una politica di erosione della giurisdizione imperiale nella penisola. Mentre da un lato veniva ricercata la mediazione dell'Impero per risolvere la controversia che opponeva il ducato alla Francia in merito al possesso del marchesato di Saluzzo, dall'altra Carlo Emanuele cercò di ottenere l'investitura per Zuccarello, importante feudo sull'Appennino ligure e il riconoscimento della superiorità

⁹ ASTo, Corte, *Negoziazioni con Vienna*, mz. 1, n. 10, istruzioni di Emanuele Filiberto all'ambasciatore de La Croix, 7 febbraio 1570.

¹⁰ ASTo, Corte, *Negoziazioni con Sassonia*, mz.1, nn. 1, 3, 4.

sabauda su diversi feudatari imperiali del Piemonte, nonché sulle diocesi di Aosta, Ivrea ed Asti¹¹.

Anche la contesa con la monarchia transalpina, che si sviluppò attraverso due eventi principali: la guerra per Saluzzo, iniziata nel 1588 e conclusasi con la pace di Lione del 1601, e l'invasione della Provenza tra 1590 e 1592, venne condotta facendo riferimento in qualche modo a un'ideologia «imperiale»¹². Il duca per giustificare la propria azione rispolverò infatti il mito dell'antico regno di Borgogna (o di Arles), che nel medioevo gli imperatori tedeschi avevano cercato di resuscitare per limitare la corona francese e che poi gli stessi Savoia avevano boicottato per paura di avere un vicino troppo potente, capace di minacciare i loro possedimenti alpini¹³.

Con il venir meno delle speranze di una possibile successione al trono spagnolo, si accentuò la volontà sabauda di stringere un'alleanza con l'Impero, che costituisse una terza opzione, alternativa alla Francia e alla Spagna, in grado di bilanciare il peso di queste due potenze. All'inizio del Seicento la corte di Vienna divenne per Torino un referente di primo piano, tale da catalizzare le strategie matrimoniali ducali, per cui le infanti sabaude vennero proposte via via a Rodolfo II, Mattia e Ferdinando di Stiria. In ballo però rimaneva anche la questione dell'investitura di Zuccarello, che il definitivo insediamento spagnolo a Finale Ligure aveva reso ancor più delicata¹⁴.

¹¹ ASTo, Corte, *Negoziazioni con Vienna*, n. 16, istruzione di Carlo Emanuele I al senatore Manfredo Goveano, 22 maggio 1591.

¹² Su questi temi cfr. P. MERLIN, *Saluzzo, il Piemonte, l'Europa. La politica sabauda dalla conquista del marchesato alla pace di Lione*, in M. FRATINI (ed), *L'annessione sabauda del marchesato di Saluzzo tra dissidenza religiosa e ortodossia cattolica (secc. XVI-XVIII)*, Torino 2004, pp. 15-61, e, dello stesso autore, *A la conquête d'un royaume. L'expédition de Provence de Charles-Emmanuel de Savoie (1590-1592)*, in H. BARELLI (ed), *Nice et son comté, 1590-1680*, Nice 2012, I, pp. 45-54.

¹³ Secondo gli ambasciatori veneti il proposito di Carlo Emanuele era quello di «restaurare per sé l'antico regno di Arli tra le Alpi, il Rodano e la Sonna, sulle cui rovine era surta la sua Casa»; E. RICOTTI, *Storia della monarchia piemontese*, Firenze 1865, III, p. 92.

¹⁴ ASTo, Corte, *Negoziazioni con Vienna*, mz. 1, nn. 18 e 20, istruzioni di Carlo Emanuele I al conte di Luserna, rispettivamente del maggio 1604 e

Il duca non riuscì a realizzare il progetto nuziale, ma approfittò della crisi dinastica del ramo austriaco degli Asburgo per estendere la propria influenza in Italia, tessendo accordi matrimoniali con gli altri Stati padani, che sfociarono nel 1608 nelle doppie nozze tra le principesse sabaude e gli eredi di Mantova e Modena¹⁵. Allo stesso tempo furono intrapresi negoziati con la Francia, che vennero formalizzati nel 1610 nel trattato di Bruzolo, stipulato in funzione antispagnola¹⁶. Inoltre, nel 1612 Carlo Emanuele I chiese all'imperatore Mattia la conferma della precedenza sui Medici e soprattutto l'estensione del vicariato alle diocesi di Acqui, Alba e Albenga, che avrebbe consentito di affermare la superiorità sabauda in nuove aree del Monferrato e del Ponente ligure.

A tale proposito era chiara la consapevolezza dell'importanza del vicariato quale strumento che consentiva di legittimare l'autorità ducale su terre al di fuori dei dominî originari della dinastia. Era questo che intendeva Carlo Emanuele quando sosteneva che «ci sarebbe inutile detta estensione di Vicariato nelli suoi proprii acquisti, dei quali essendo per propria ragione assoluto e supremo signore, poco ci gioverebbe esserne fatto vicario e luogotenente»¹⁷. Oltre che il sostegno imperiale, nel

maggio 1607. Cfr. inoltre P. MERLIN, *I Savoia, l'Impero e la Spagna. La missione a Praga del conte di Luserna tra assolutismo sabauda, superiorità imperiale e interessi spagnoli (1604-1605)*, in J. MARTINEZ MILLAN - R. GONZALEZ CUERVA (edd), *La Dinastía de los Austria*, II, pp. 1211-1244; A.P. CASAVOLA (ed), *Finale porto di Fiandra, briglia di Genova*, Finale Ligure (Savona) 2007.

¹⁵ Sull'evento cfr. P. MERLIN, *Tra guerre e tornei. La corte sabauda nell'età di Carlo Emanuele I*, Torino 1991, pp. 23-24. In particolare sui rapporti con Modena si veda, dello stesso autore, *Savoia ed Este: due dinastie nel secolo di ferro*, in E. FUMAGALLI - G. SIGNOROTTO (edd), *La Corte estense nel primo Seicento*, Roma 2012, pp. 135-148.

¹⁶ A proposito si veda P. MERLIN, *Il trattato di Bruzolo e la politica sabauda negli equilibri europei del primo Seicento*, in «Segusium», 47, 2010, pp. 13-19, e, dello stesso autore, *La France et le duché de Savoie au début du XVIIe siècle*, negli Atti del convegno «De l'ombre a la lumière. Les Serviens et la monarchie de France, XVIe-XVIIe siècle», Grenoble 12-13 ottobre 2012, in corso di stampa.

¹⁷ ASTo, Corte, *Negoziazioni con Vienna*, mz. 1, n. 24, istruzione al marchese di Lullin, 29 ottobre 1612.

primo decennio del secolo venne nuovamente ricercato anche l'appoggio dell'elettore di Sassonia¹⁸.

Il momentaneo declino dell'Impero favorì l'attacco sabaudo contro il Monferrato, che nel 1613 diede inizio ad una guerra destinata a protrarsi fino al 1618¹⁹. Se in un primo tempo il duca cercò di ottenere l'avallo imperiale, poi dovette rispondere al conseguente bando con un'abile campagna propagandistica, aprendo però di fatto una crisi nei rapporti tra le corti di Torino e Vienna²⁰. Anche la successiva mossa di Carlo Emanuele si inserì in una strategia non certo filo-austriaca, in quanto egli presentò la propria candidatura al trono di Boemia, dichiarandosi «principe d'Impero, di origine tedesca, sassone, cattolico, ma non dominato dai gesuiti, abile condottiero», e tentò di approfittare dei disordini in Germania per avere un riconoscimento più ampio del vicariato in Italia, titolo a cui però mirava pure la Spagna, che lo pretendeva per il duca di Milano, ovvero per il re Filippo III²¹.

La questione delle relazioni tra Savoia e Impero in questo periodo non potrebbe essere compresa senza tener conto del mutamento degli equilibri fra i due rami di casa d'Austria a partire dal trattato di Oñate del 1617, che creò un'alleanza organica tra Madrid e Vienna, all'interno tuttavia di un contesto in cui stava maturando la crisi egemonica spagnola in Italia

¹⁸ ASTo, Corte, nn. 20, 24; *Negoziazioni con Sassonia*, mz. 1, n. 2, 1602. *Memoria dei diversi capi sui quali l'elettore di Sassonia è pregato di intercedere presso l'imperatore*.

¹⁹ A proposito un quadro sintetico è offerto da C. ROSSO, *Il Seicento*, in P. MERLIN - C. ROSSO - G. SYMCOX - G. RICUPERATI, *Il Piemonte sabaudo*, pp. 201-203. Nuove proposte storiografiche sono emerse dalle relazioni presentate nel corso della giornata di Studi «Monferrato 1613. La vigilia di una crisi europea», Torino, 28 novembre 2013, i cui atti sono in corso di stampa.

²⁰ Cfr. ASTo, Corte, *Negoziazioni con Vienna*, mz. 1, n. 26; si tratta di una lettera in latino di Carlo Emanuele I all'imperatore del 9 aprile 1615 in cui, rispondendo all'ordine intimatogli di dover disarmare sotto pena del bando imperiale, espone i motivi che lo hanno indotto a fare guerra agli spagnoli e al duca di Mantova.

²¹ ASTo, Corte, *Negoziazioni con Vienna*, mz. 1, n. 28; nel 1619 il duca inviò a Vienna il marchese di Bagnasco con il compito di illustrare le cause che lo avevano spinto ad intromettersi nelle questioni boeme e tedesche.

e in Europa²². La monarchia cattolica cessò infatti di erodere l'autorità imperiale nella penisola italiana, diventandone in un certo senso un potere delegato, deciso a mantenere lo *status quo*. A fronte ci fu un progressivo aumento del prestigio imperiale, che si manifestò concretamente nell'intervento militare dell'Impero in occasione della guerra di Successione ai ducati di Mantova e Monferrato (1628-1631).

L'elezione di Ferdinando II nel 1620 e il suo matrimonio con Eleonora Gonzaga, che rischiava di far ottenere anche ai duchi di Mantova il titolo di vicari perpetui, favorirono un ulteriore raffreddamento delle relazioni tra la corte di Torino e quella viennese, spingendo Carlo Emanuele I verso la Spagna. Così quando nel 1628 scoppiò la seconda crisi monferrina, il ducato si schierò al fianco di Filippo IV contro i Gonzaga-Nevers sostenuti dal re Cristianissimo²³.

3. Tra aquile e gigli

I trattati di Ratisbona (1630) e di Cherasco (1631), rappresentarono sul piano politico e diplomatico due sconfitte per la corona spagnola e costituirono segnali preoccupanti del suo declino. Anche in campo religioso la Spagna cedette il testimone di difensore del cattolicesimo romano alla corte di Vienna, dove si andava costruendo il mito della *Pietas Austriaca*, alimentato dai gesuiti e dai valori della Controriforma²⁴. Lo

²² Su questi temi si vedano R. GONZALEZ CUERVA, *Italia y la Casa de Austria en los prolegomenos de la Guerra de los Treinta Años*, in J. MARTINEZ MILLAN - M. RIVERO RODRIGUEZ (edd), *Centros de Poder Italianos en la Monarquía Hispánica (siglos XV-XVIII)*, 3 voll., Madrid 2010, I, pp. 415-480. J.M. USUNARIZ, *El tratado de Oñate y sus consecuencias*, in J. MARTINEZ MILLAN - R. GONZALEZ CUERVA (edd), *La Dinastía de los Austria*, II, pp. 1279-1300. G. SIGNOROTTO, *Impero e Italia in Antico Regime. Appunti storiografici*, in C. CREMONINI - R. MUSSO (edd), *I feudi imperiali in Italia*, pp. 17-30.

²³ ASTo, Corte, *Negoziazioni con Vienna*, mz. 1, n. 31, istruzione ducale del 1628 al marchese di Conflans, perché sostenga davanti all'imperatore le ragioni sabaude circa il Monferrato contro il duca di Nevers.

²⁴ Su tali aspetti cfr. P. MERLIN, *Nelle stanze del re. Vita e politica nelle corti europee tra XV e XVIII secolo*, Roma 2010, pp. 298 ss.

stesso papato cominciò a considerare l'Impero il vero garante dell'ortodossia, contribuendo ad aumentarne il prestigio a livello internazionale²⁵.

La rinnovata spinta espansionistica della Francia, che fece un prepotente ritorno sulla scena italiana, costituì tuttavia il fatto nuovo con cui i Savoia si dovettero confrontare²⁶. Minacciato dall'invasione francese del 1629-1630, il vecchio Carlo Emanuele I cercò di ricorrere ancora all'aiuto dell'Impero. La pace di Ratisbona, fortemente voluta da Ferdinando II, ebbe importanti ricadute sulla situazione italiana, determinando i successivi accordi di Cherasco, da cui sortirono esiti contraddittori per il ducato. L'imperatore infatti legittimò i Gonzaga-Nevers alla successione mantovana e riconobbe i nuovi acquisti sabaudi nel Monferrato (Trino e altri luoghi). Nel 1632 egli concesse l'investitura per queste terre, comprendendole inoltre nel vicariato perpetuo. Durante il governo di Vittorio Amedeo I (1630-1637), la situazione si fece tuttavia difficile per la corte torinese. Il duca, grazie alla mediazione della Francia riuscì ad ottenere altri territori monferrini (Alba e parte delle Langhe), ma in cambio dovette cederle Pinerolo, la «porta» d'ingresso della pianura Padana. Certo, Vittorio Amedeo approfittò dell'autorità di vicario per proseguire la politica sabauda mirante ad assorbire i piccoli feudi imperiali confinanti o inglobati nei dominî ducali. Egli infatti entrò in trattative per acquistare dai signori locali Novello, Monchiero, Monforte, Sinio e Castelletto, luoghi situati tra Langhe e Monferrato, chiedendo che fossero compresi nella giurisdizione vicariale.

In quegli anni il governo di Torino fu costretto a portare avanti una strategia non sempre lineare e per certi versi ambigua. Se da un lato infatti le clausole segrete dei trattati di Cherasco (1631) e di Torino (1632) finivano per sottoporre il ducato alla pesante tutela francese, dall'altro le pressioni degli spagnoli,

²⁵ A tale riguardo utili osservazioni sono sviluppate in J. MARTINEZ MILLAN, *La Casa de Austria: una justificación político-religiosa (siglos-XVI-XVIII)*, in J. MARTINEZ MILLAN - R. GONZALEZ CUERVA (edd), *La Dinastía de los Austria*, I, pp. 9-58;

²⁶ Cfr. G. FERRETTI, *Au nom du droit (de conquête). La politique italienne de la France au XVIIe siècle*, in «La Pierre et l'Écrit», 23, 2012, pp. 101-125.

sospettosi a proposito delle vere intenzioni ducali, impedivano che le richieste sabaude fossero accolte nella corte cesarea. Vittorio Amedeo cercò di perseguire un atteggiamento neutrale, che si rivelò tanto rischioso quanto inutile. Tra 1632 e 1633 appoggiò un progetto di lega universale per il sostegno dell'Impero e il mantenimento della pace in Italia, offrendosi anche come mediatore tra l'imperatore e la Sassonia, che consentisse il ristabilimento della concordia in Germania²⁷.

L'ostilità della Spagna era tuttavia destinata a crescere e ad una possibile distensione non contribuì certo la rivendicazione del titolo regio da parte dei Savoia, che diede inizio ad una controversia che coinvolse non solo gli Stati italiani, ma le principali monarchie europee²⁸. Contro le minacce di Madrid il duca invocò l'intervento dell'Impero, cercando nel medesimo tempo di farsene uno scudo pure nei confronti della Francia²⁹. In effetti, quando nel 1635 si giunse ad una pace tra Vienna e l'elettore di Sassonia, i contraenti dichiararono che essa non sarebbe valsa per il re di Francia, se prima non avesse restituito «il Stato tolto al Duca di Lorena, Pinerolo et Susa al Duca di Savoia et altre terre da lui occupate contro

²⁷ ASTo, Corte, *Negoziazioni con Vienna*, mz. 1, nn. 35, 36; il duca era tuttavia convinto che per raggiungere la pace era «ottimo mezzo il procurar di cavare per via della negotiatione li francesi dalle piazze del Monferrato e Casale».

²⁸ Su questo tema si veda F. IEVA, *Titre royal et Duché de Savoie. Quand Victor-Amédée Ier se faisait appeler Roi de Chypre*, negli Atti del convegno «Édifier l'État: aspects politiques et culturels du duché de Savoie au temps de Christine de France», Chambéry 20-21 novembre 2013, in corso di stampa. Cfr. inoltre P. COZZO, «Tutti i gran salti cominciano da Roma»: strategie sabaude per la promozione regia nella Roma del Seicento, in L. PERILLAT (ed), *Couronne Royale. Colloque International autour du 300e anniversaire de l'accession de la Maison de Savoie au trône royal de Sicile*, Annecy-Chambéry 2013, pp. 89-104. G. POUMARÈDE, *Deux têtes pour une couronne: la rivalité entre la Savoie et Venise pour le titre royal de Chypre au temps de Christine de France*, in «XVIIe siècle», 66, 2014, pp. 53-64, e M.A. VISCEGLIA, *Il Papato nella contesa dei Savoia per il titolo regio*, in J.F. CHAUVARD - A. MERLOTTI - M.A. VISCEGLIA (edd), *Casa Savoia e Curia romana dal Cinquecento al Risorgimento*, Roma, in corso di stampa.

²⁹ ASTo, Corte, *Negoziazioni con Vienna*, mz. 1, n. 37, istruzione al marchese Asinari, 29 luglio 1633. L'inviato doveva lamentarsi per l'occupazione spagnola del feudo di Roccaverano in territorio sabaudo.

il stabilimento della pace di Ratisbona»³⁰. Nessuno però era a conoscenza delle clausole segrete del trattato di Cherasco, in base alle quali Pinerolo era stata ceduta ai francesi non per forza, bensì in cambio di Alba e di altri luoghi del Monferrato ed i Savoia si erano impegnati in un'alleanza vera e propria con Parigi. Se dunque Vittorio Amedeo I da un lato continuò a chiedere il sostegno dell'Impero e della Sassonia, dall'altro non poté fare a meno di aderire alla lega di Stati italiani promossa nel 1635 dalla monarchia transalpina dopo la dichiarazione di guerra agli Asburgo.

La decisione di Vittorio Amedeo I accentuò le divisioni esistenti all'interno della famiglia ducale, favorendo il passaggio nel partito imperiale dei principi Maurizio e Tommaso di Savoia, i quali si rivolsero al fratello, tentando di persuaderlo della maggior convenienza di allearsi con la casa d'Asburgo piuttosto che con la Francia³¹. Il duca da parte sua giustificò la propria scelta, invocando lo stato di necessità e affermando la sua profonda delusione verso la Spagna. Egli riteneva che l'unica soluzione sarebbe stata una lega generale per la conservazione della pace e perciò invitata l'imperatore a farsene promotore, ribadendo allo stesso tempo la propria devozione e il proprio sostegno al progetto³².

³⁰ ASTo, Corte, *Negoziazioni con Vienna*, mz. 1, n. 38; copia a stampa del trattato di pace concluso a Praga il 30 maggio 1635 fra l'imperatore e il duca di Sassonia.

³¹ ASTo, Corte, *Negoziazioni con Vienna*, mz. 1, n. 40; secondo i principi «l'Augustissima Casa d'Austria, avendo visto il corso che da qualche anno hanno preso le cose di Francia, le hostilità che ha esercitate, le violenze fatte, quali privilegi violati et quanti Principi oppressi et de proprij stati spogliati, andava mettendo insieme diversi preparativi, per impedire a quella non solo maggior progressi, ma di poter più molestare i suoi vicini». Il duca doveva quindi pensare «a una lega più stretta con quella Casa et havere sopra tutto l'occhio alli disegni dei suoi nemici (et pur troppo vicini), li quali non hanno altro disegno né altra mira che di spogliarla della Savoia, per limitare da quella parte il suo Regno al Moncenis». Tale alleanza era indispensabile se si voleva «cacciare i francesi da Pinerolo, Casale et da tutte le altre piazze che tengono in Italia».

³² ASTo, Corte, *Negoziazioni con Vienna*, mz. 1, n. 42, estratto di lettera di Vittorio Amedeo I, 2 settembre 1635; n. 43, istruzione ducale del 1637 al padre Luigi Tana spedito in missione segreta a Vienna. Il duca a pro-

Dopo l'improvvisa morte di Vittorio Amedeo I nel 1637 e lo scoppio della guerra civile tra la duchessa Cristina di Borbone e i cognati Maurizio e Tommaso, l'imperatore si rifiutò di concedere l'investitura all'erede Francesco Giacinto, del quale la madre si era proclamata tutrice e reggente, affermando di voler difendere i diritti dei cognati, che rivendicavano a loro volta il potere. Contrari alla reggenza di Madama Cristina, la quale era strettamente legata alla Francia, erano naturalmente gli spagnoli, che premevano in questo senso anche sulla corte di Vienna.

La politica sabauda a partire da questi anni fu quindi condizionata dallo scontro tra il partito «madamista» e quello «principista», che divise profondamente la società piemontese e dietro al quale si muovevano le grandi potenze in lotta per l'egemonia europea. L'autonomia del ducato sul piano internazionale fu molto ridotta, anche se Cristina, contrariamente a quanto sostenuto per lungo tempo dalla storiografia, cercò comunque di difenderla dall'ingerenza del fratello Luigi XIII, ma soprattutto del suo primo ministro, il cardinale Richelieu³³.

Benché vincolato a Parigi, il governo torinese portò avanti un'azione che mirava a raggiungere gli obiettivi che la dinastia aveva fino ad allora perseguito: l'ampliamento dei domini e del prestigio in Italia. A questo proposito la duchessa si impe-

posito denunciava «il poco riguardo de spagnuoli per li suoi interessi e la poca speranza d'essere dai medesimi soccorso venendo assalito dai Francesi» e ribadiva di «conservare sempre li stessi sentimenti di divozione» verso l'imperatore. Affermava infine di non aver potuto «resistere alle molteplici istanze della Francia, ch'erano fondate sopra i trattati di Pinerolo, l'osservanza dei quali hanno i francesi più risolutamente preteso dopo la dichiarazione della guerra tra le Corone». Quanto alla lega, Vittorio Amedeo dichiarava di essere disposto a sostenere la pace universale, offrendo «l'opera sua in ogni miglior forma» e riconoscendo che «ottimo remedio sarebbe di ridurre ad effetto la lega che S.A. ha procurato per manutenzione della pace e riposo dell'Italia ed ha speranza S.A. che fossero col mezzo suo i Francesi per concorrere nel medesimo sentimento».

³³ Un bilancio storiografico recente è offerto da C. ROSSO, *Le due Cristine: Madama Reale fra agiografia e leggenda nera*, in F. VARALLO (ed), *In assenza del re. Le reggenti dal XIV al XVII secolo (Piemonte ed Europa)*, Firenze 2009, pp. 367-392.

gnò a riannodare i rapporti con l'Impero e a mantenere una posizione per quanto possibile indipendente dalla Francia e tale strategia si manifestò anche nel corso delle lunghe vicende diplomatiche che portarono alla pace di Westfalia del 1648³⁴.

Nel 1641, quando ad Amburgo si erano aperti i preliminari per arrivare ad una «pace generale», il ducato figurava tra gli Stati convocati, ma era sorta la questione di quale titolo attribuire a Madama Cristina³⁵. I francesi insistettero perché le venissero riconosciuti quelli di tutrice e reggente, servendosi anche della mediazione del re Cristiano di Danimarca. L'imperatore Ferdinando III tuttavia si rifiutò, sostenendo che non poteva concederli in quanto Cristina non aveva ancora chiesto l'investitura, né giurato fedeltà a nome del figlio (che era adesso il piccolo Carlo Emanuele II). Inoltre, l'Impero intendeva preservare le ragioni dei principi Maurizio e Tommaso di Savoia³⁶.

Fu soltanto nel 1643, dopo avere concluso un compromesso con i cognati, che Cristina poté presentarsi come «madre e tutrice dell'A.R. del Duca Carlo Emanuel mio figliolo amatissimo e Regente dei suoi Stati» e inviare come ambasciatore a Münster Claude de Chabod, marchese di Saint Maurice, scelto però «con assistenza dei Signori Principi miei cognati»³⁷. L'analisi del ruolo avuto dallo Stato sabaudo durante i negoziati in Westfalia meriterebbe uno studio approfondito, in quanto esso fu preparato con cura fin dal 1643, come testimoniano per

³⁴ In proposito si veda P. MERLIN, *Vassal de la France ou État souverain? Le duché de Savoie et les traités de Westphalie (1641-1648)*, in «XVIIe siècle», 66, 2014, pp. 31-42.

³⁵ ASTo, Corte, *Negoziazioni con Vienna*, mz. 2, n. 2, 25/12/1641. *Trattato preliminare d'Amburgo per la Pace generale conchiusa poi colli trattati di Münster e d'Osnabrück*.

³⁶ ASTo, Corte, *Negoziazioni con Vienna*, mz. 2, n. 3, 1641-1642. *Memorie e lettere sulla difficoltà che s'era incontrata dall'imperatore di nominare Madama Reale nei passaporti che dovevano spedirsi per i suoi Ministri colla qualità di tutrice del Duca suo figlio*.

³⁷ ASTo, Corte, *Negoziazioni con Vienna*, mz. 2, n. 4, 1643. *Minute di procura di Madama Reale Cristina in capo del Marchese di San Maurizio per assistere in qualità di Plenipotenziario di Savoia al Congresso di Münster per la Pace generale*.

esempio le memorie del marchese di Pianezza Carlo Filiberto de Simiane, influente consigliere della duchessa e le istruzioni della stessa al Saint Maurice³⁸.

Fin dall'inizio vennero impostate alcune linee direttive, destinate a rimanere costanti e a costituire i punti fondamentali della politica sabauda a Münster. In primo luogo la conferma dell'alleanza con la Francia, interpretata però secondo una logica di rapporti *inter pares* e fondata sulla consapevolezza dell'ostilità, ma anche della crisi della Spagna, che comportava per il ducato la necessità di trovare altri *partner*. Poi la richiesta del pieno rispetto dei trattati di Cherasco, la concessione ai Savoia della dignità elettorale e la difesa dei diritti derivanti dall'eredità dell'infante Caterina d'Asburgo, moglie di Carlo Emanuele I³⁹.

I rapporti con l'Impero continuarono a rimanere piuttosto freddi e soltanto nel 1647 Cristina mandò un ambasciatore in Germania con il compito di assistere alla dieta generale e di chiedere l'investitura imperiale per il figlio Carlo Emanuele II⁴⁰. Tra gli anni Trenta e Quaranta la corte di Vienna aveva infatti mostrato una certa difficoltà ad accogliere le richieste ducali in merito all'estensione del vicariato ai feudi delle Langhe acquistati da Vittorio Amedeo I. Tale resistenza era stata

³⁸ ASTo, Corte, *Negoziazioni con Vienna*, mz. 2, n. 5, 6/7/1643. *Memorie del Marchese di Pianezza in ordine agli interessi di S.A.R. per il trattato di Pace a Münster*; n. 6, 9/12/1643. *Istruzione di Madama Reale Cristina al marchese di S.Maurizio per portarsi a Parigi come ambasciatore straordinario, indi al Congresso di Münster in qualità di plenipotenziario*.

³⁹ A proposito cfr. P. MERLIN, *Vassal de France ou État souverain?*, pp. 33 ss. Sulla figura e l'azione politica di Caterina d'Asburgo, mi permetto di rinviare ai miei studi, *Etichetta e politica. L'infante Caterina d'Asburgo tra Spagna e Piemonte*, in J. MARTINEZ MILLAN - M.P. MARÇAL LOURENÇO (edd), *La Relaciones Discretas entre las Monarquías Hispana y Portuguesa: las Casas de las Reinas (siglos XV-XIX)*, 3 voll., Madrid 2008, I, pp. 311-338, e *Caterina d'Asburgo e l'influsso spagnolo*, in F. VARALLO (ed), *In assenza del re*, pp. 209-234.

⁴⁰ ASTo, Corte, *Negoziazioni con Vienna*, mz. 2, n. 7, 1/1/1647. *Istruzioni di Madama Reale Cristina al Conte Nomis per assistere come Plenipotenziario di Savoia al Congresso di Pace di Münster, con special incombenza di assistere alla Dieta Imperiale d'Osnabrück nel posto dovuto alla Real Casa di Savoia*.

favorita dalla presenza delle due imperatrici, Eleonora Gonzaga e Eleonora Gonzaga-Nevers, mogli rispettivamente di Ferdinando II e Ferdinando III, le quali erano a capo di un influente partito filo-mantovano.

Alla fine gli sforzi del governo torinese, accompagnati dal sostegno della Francia, ottennero che nel testo della pace fossero inseriti espressamente alcuni articoli che salvaguardavano le ragioni sabaude: riconoscimento dei trattati di Cherasco, obbligo francese di pagare i risarcimenti di guerra al duca di Mantova, concessione dell'investitura per le terre monferrine e per gli altri feudi annessi dopo il 1631⁴¹. Quest'ultima giunse formalmente nel 1650, ma fu subito contrastata dai Gonzaga-Nevers, che iniziarono una lite davanti alla Camera imperiale destinata a durare fino al 1664.

Da un anno era scomparsa Madama Cristina e il figlio Carlo Emanuele II non aveva sentito il bisogno di chiedere il rinnovo dell'investitura, bastandogli quanto era stato deliberato a Münster e ribadito nella successiva pace dei Pirenei del 1659. È significativo il fatto che il duca morì nel 1675 senza aver prestato l'omaggio vassallatico all'imperatore, a testimonianza dell'ormai raggiunta autonomia della sovranità sabauda. Leopoldo I da parte sua nel 1658 aveva riconosciuto in modo definitivo il vicariato dei Savoia in Italia. Da questo momento ci fu meno interesse da parte dei duchi a partecipare alle diete tedesche, dove furono rappresentati per delega dopo il 1663 dagli inviati dell'elettore di Baviera, il quale aveva sposato la principessa Adelaide di Savoia.

4. Conclusioni

A proposito delle relazioni tra i Savoia e l'Impero si può affermare che le concessioni imperiali rappresentarono per i primi non solo la legittimazione di uno stato di fatto, bensì la giustificazione di future conquiste. Con particolare riferimento all'età moderna si può dire che i duchi utilizzarono il

⁴¹ Cfr. P. MERLIN, *Vassal de la France ou État souverain?*, pp. 38 ss.

vicariato come strumento giuridico-politico per sottomettere i territori confinanti e per impedire (grazie alla clausola del *non appellando*) ogni intervento imperiale nei loro dominî. Essi non furono mai disposti ad ammettere alcuna dipendenza dai tribunali dell'Impero, pur continuando a dichiarare di esserne membri. La sovranità dell'imperatore doveva essere unicamente teorica; non doveva scomparire, in quanto i legami con Vienna e la Germania venivano considerati utili, ma doveva consistere in un potere «alto», tale da non condizionare troppo l'autonomia ducale.